

Monumento ai caduti di Como 1931-33

Attilio e Giuseppe Terragni

viale Puecher, Como

La città di Como aveva indetto nel 1926 un concorso per la realizzazione del monumento ai caduti. Il progetto di I grado di Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri risulta alla pari con quello di Mario Asnago e Claudio Vender, che prevalgono in quello di II grado, senza che si giunga alla realizzazione. Nel 1930, in occasione della visita del duce alla Triennale di Monza, il podestà si impegna ad assegnare l'incarico agli architetti comaschi presenti a Monza (Cereghini, Giussani, Lingeri, Mantero, Terragni) con "l'arredamento nella sartoria moderna". Giunge quindi inattesa e sgradita a tutti la scelta-imposizione del podestà (suggerita da Marinetti, intervenuto alla inaugurazione della mostra commemorativa di Sant'Elia allestita al Broletto di Como nel 1930) di realizzare come monumento uno schizzo del 1914 di "torrefaro" per una presunta "centrale elettrica" di Sant'Elia, il grande architetto futurista Comasco.



Enrico Prampolini, rappresentante del gruppo futurista, riceve l'incarico "per la traduzione su disegni in scala maggiore, per l'interpretazione della pianta e per il preventivo di massima per il fabbisogno dei marmi" il suo lavoro si ferma lì. Ad Attilio Terragni viene affidata la direzione dei lavori di costruzione e, una volta defilatosi Prampolini, anche la "responsabilità artistica del progetto", per il quale è coadiuvato nello studio dal fratello Giuseppe. A Giuseppe Terragni, inoltre, viene affidata "la sistemazione dell'interno del Sacello e della Cripta e la sistemazione delle adiacenze esterne".

Nel frattempo, però, la costruzione è stata completata, almeno per le strutture in cemento armato. Le modalità di intervento dei fratelli Terragni sono spiegate da quanto scrive Giuseppe nel 1936, sottolineando che si attennero (egli scrive, però, in prima persona: "mi attenni") "scrupolosamente al concetto di non aggiungere; e di completare con interpretazioni invece tutto quanto fosse esattamente definibile e decifrabile dallo schizzo di Sant'Elia". Nel definire i disegni costruttivi di dettaglio, la prima proposta di Prampolini viene modificata, con una operazione di "pulizia" rispetto agli elementi decorativi previsti, "rettificando - scrive Attilio Terragni nella relazione conclusiva, datata 16 giugno 1934 - in misura sensibile il primitivo progetto... nel quale non era indicata neppure una misura". Nell'interno, Giuseppe Terragni si muove con una piena capacità espressiva, elaborando una mobilità degli spazi che preannuncia il Danteum del 1938, una fra le sue ipotesi architettoniche più affascinanti. Dall'ipotesi "futurista" di partenza si giunse perciò ad un'opera che Giuseppe Terragni valutava come "ormai dichiaratamente razionalista e purista".